

Cultura giuridica e diritto vivente

Rivista on line del Dipartimento di Giurisprudenza
Università di Urbino Carlo Bo

Note e Commenti



RIFLESSIONI SULLA LIBERTÀ DELLA RICERCA. A PARTIRE DALLA TRAGEDIA DI GIULIO REGENI.

Orlando Roselli

Abstract

[Thinking on the freedom of research (from the tragedy of Giulio Regeni)]. Freedom of research and the open society have same enemies: intolerance, violence and discrimination, denial of pluralism and the pretension of imposing a unique truth. But there are also sneakier enemies: intellectual laziness, no monitoring of private passions and prejudices or economic or political interests, self-referential university systems, no attentive recruitment of new researchers according to applied merit criteria in science and conscience, the dispersal of untapped potential even when economic and civil development would ask for it.

Key Words :

Freedom of research, fundamental rights, open society, Giulio Regeni.

Vol. 4 (2017)





Riflessioni sulla libertà della ricerca (a partire dalla tragedia di Giulio Regeni)

Orlando Roselli*

1. Sono grato ai Colleghi Antonio Bellizzi e Alberto Tonini per avermi invitato a questo incontro dedicato alla memoria di Giulio Regeni e trovo particolarmente pertinente l'aver collegato la tragedia di questo giovane ricercatore con il tema della libertà della ricerca.

Il vissuto di questo ricercatore colto dinamico ed appassionato ci può aiutare a comprendere la portata di questo diritto fondamentale, più di dotte ricostruzioni giuridiche.

Quando si è diffusa la notizia della morte crudele di Giulio e si è collegata alla attività di ricercatore ricordo di avere avuto un sentimento che è difficile sintetizzare: non di incredulità, che la storia plurimillennaria dell'umanità ci ha posto di fronte ad ogni tipo di inimmaginabile crudeltà.

Ma di percezione d'essersi determinato un qualcosa di stridente, di stonato, di fuori luogo, di inconciliabile con il vissuto di Regeni.

Mi sono interrogato sulle ragioni di questa reazione istintiva, intensa quanto il sentimento di orrore. Quanto avvenuto mi ha dato il senso di un qualcosa di innaturale: è innaturale dover subire torture e morte per aver semplicemente esercitato un diritto di libertà: quello della libera ricerca.

Lo sgomento nasce da questo: che nella nostra esperienza, di cittadini di una società democratica, esercitare, vivere le libertà è un fatto naturale, mentre qui tutto sembra far ritenere (è indispensabile giungere all'accertamento della verità) che

* Orlando Roselli è professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università degli Studi di Firenze.

Indirizzo mail: orlando.roselli@unifi.it

Si tratta dell'intervento "Riflessioni sulla libertà della ricerca" tenuto a Firenze il 16 gennaio 2017, in occasione dell'Assemblea della Società per gli Studi del Medio Oriente (SeSaMo) dedicata alla memoria di Giulio Regeni. Nel titolo del testo scritto ho fatto riferimento alla figura di Regeni per rendere da subito evidente l'occasione che ha dato origine all'intervento, del quale mantengo il tono colloquiale rivolto ad un pubblico coltissimo prevalentemente di non giuristi.

l'esercizio di attività connaturate ai diritti inviolabili dell'uomo sia stata la causa di torture e morte.

Lo sbalordimento alla notizia della tragedia mi ha fatto comprendere sulla natura dei diritti inviolabili dell'uomo più dei tanti testi studiati di grandi teorici del diritto e di autorevoli costituzionalisti.

Una società democratica, grazie alle previsioni ed ai meccanismi di tutela costituzionali, rende 'naturali' nel vissuto della società i diritti fondamentali.

Quello che a lungo la cultura giuridica ha declinato in senso dicotomico, alternativo, diritto naturale *vs.* diritto positivo, è ormai superato: la ricchezza spirituale della nozione di diritto naturale è penetrata nel diritto positivo del costituzionalismo moderno, prima in modo parzialissimo e non privo di contraddizioni (nelle carte sette e ottocentesche), poi in modo solidissimo (e aperto ad ulteriori sviluppi) nelle costituzioni rigide del secondo dopoguerra: quelle dei principi e valori pensati a tutela della inviolabilità e dello sviluppo della persona umana.

Noi ricercatori, qualunque sia il diverso ambito scientifico, viviamo la nostra attività come un fatto naturale, come attività libera pacifica serena, e così percepiamo l'attività dei nostri giovani dottorandi.

A noi ricercatori di Paesi dalla forma di Stato costituzionale non è richiesto alcun eroismo, solo una rigorosa onestà intellettuale, di procedere, come si suol dire, secondo scienza e coscienza.

Quanto avvenuto a Giulio Regeni è per noi tutti sconvolgente, non solo, come ovvio, per la tragedia in sé, ma in quanto ci fa comprendere come, in altri contesti, alla condizione umana non sia consentito vivere i propri diritti.

2. Sia ben chiaro, non uso il termine 'naturale' come aggettivo di una predeterminata immanente storica natura, ma come corrispondenza ad esigenze profonde della condizione umana, che non debbono essere create ma portate ad emersione e dall'ordinamento giuridico garantite.

Potremmo, parafrasando Anna Arendt, usare provocatoriamente il termine 'banale': affermare che la necessità di esercitare i diritti fondamentali si manifesta come un fenomeno spontaneo, naturale, quasi fosse appunto un esercizio banale il loro godimento.

Per chi vive in società che pongono al centro del proprio ordinamento costituzionale la persona umana, il godimento dei diritti inviolabili è di così immediata libera fruizione che non ce ne rendiamo neppure più conto. Proprio come utilizziamo le dita delle mani senza quasi più consapevolezza di averle.

3. C'è un termine nella nostra Costituzione che sintetizza un universo di riflessioni operata dalla cultura giuridica come reazione agli orrori della Seconda guerra mondiale: <<ricosce>>. La Repubblica (cioè l'insieme delle istituzioni, delle formazioni sociali e dei soggetti che operano nell'ordinamento giuridico) <<Riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo>> (art.2) così come <<ricosce e promuove le autonomie locali>> (art. 5). Una risposta, non solo sul piano morale, ma su quello giuridico, a chi (si pensi al processo di Norimberga), ritiene di non essere giuridicamente responsabile per la violazione dei diritti fondamentali se non sono stati espressamente statuiti.

Ma quei diritti sono presenti nella dimensione giuridica dei popoli al di là della loro stessa espressa previsione, non sono una graziosa creazione di questo o quello Stato ma ad essi preesistono.

Da qui la ricordata affermazione della nostra Costituzione che il compito della Repubblica altro non è che quello di riconoscerne l'esistenza e di garantirne l'esercizio.

Principio fatto proprio dallo stesso diritto internazionale, che, non a caso, considera, ad esempio, imprescrittibile il delitto di genocidio. Le relazioni internazionali possono essere tali da non consentirne l'immediata punizione, ma chi ne è responsabile deve essere consapevole che la sempre possibile punibilità li accompagnerà per tutta la vita.

4. La libertà della ricerca può apparire come una libertà che interessa pochi (gli studiosi, i ricercatori), è, invece, un diritto fondamentale anche per chi non la esercita in modo professionale.

Per due ordini di ragioni: il primo è che ricercare non ha confini di materia e non è limitato ad ambiti specialistici. Ogni essere umano è, a suo modo, un Siddharta, un colui che cerca, che si interroga su ciò (gli ambiti più vari) gli sta più a cuore: questo rappresenta un *non confine* della ricerca e quindi un *non confine alla libertà della ricerca*. L'altro motivo è che tale libertà, intesa come garanzia ad attività professionalmente svolte (quindi esercitate da relativamente pochi), è attività la cui irragionevole limitazione condiziona le libertà fondamentali di tutti, non dei soli professionisti della ricerca.

5. Libertà che si struttura su di una molteplicità di altre libertà: dalla libertà di manifestazione del pensiero, alla libertà di circolazione, di riunione, di associazione, d'insegnamento ed al contempo è funzionale ad una società aperta, disponibile a rimettere in discussione le proprie acquisizioni in ogni ambito, da quello delle scienze dure a quello delle scienze umane, agli stessi assetti della società; è funzionale ad una società pluralista, dove la ricerca della verità non dipende da un potere costituito, che ha solo l'obbligo di contribuire a creare le migliori condizioni per il suo esercizio ed il suo sviluppo.

5.1 A tal proposito è esemplare l'art. 33, u.c., della nostra Costituzione, che stabilisce che "Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato". Viene così riconosciuto ad istituzioni che rappresentano l'organizzazione di comunità di ricerca di disciplinare in autonomia, cioè in libertà, le proprie attività. Una previsione che innova profondamente nel sistema delle fonti del diritto: la produzione normativa di autonomia di cui alla citata previsione, costituita da fonti giuridiche formalmente subprimarie, è salvaguardata da una legislazione liberticida grazie al controllo di costituzionalità.

Si tratta di una previsione costituzionale, quella dell'art. 33, u.c., che, letta alla luce dei principi supremi dell'ordinamento costituzionale di cui è parte, si fa strumento, da un lato, dell'autonomia delle comunità di ricerca e, dall'altro, si fa garanzia che l'esercizio delle relative libertà sia garantito ad ogni interna articolazione della comunità scientifica e ad ogni suo componente.

6. Occorre domandarsi chi siano i nemici della libertà della ricerca.

Sono gli stessi nemici di una società aperta: l'intolleranza, la violenza, le discriminazioni, la negazione del pluralismo, la pretesa d'imporre una verità definitiva. Così come sono nemici della società aperta e, quindi, della libertà della ricerca (e dell'insegnamento e di ogni altra libertà) nemici più subdoli: la pigrizia intellettuale, la non disponibilità a porre in discussione i risultati ottenuti, la mancata vigilanza sul condizionamento delle passioni e dei pre-giudizi, la subordinazione ad interessi

economici o politici, la formazione di sistemi universitari chiusi nella propria referenzialità, la difficoltà e le resistenze di cooptare i nuovi ricercatori secondo i criteri del merito applicati in scienza e coscienza, vale a dire secondo il requisito richiesto per ogni nostra attività di ricerca, la dispersione delle tante potenzialità non valorizzate neppure quando sviluppo economico e civile lo richiederebbero.

7. Ma per comprendere sino in fondo come questa libertà rappresenti una garanzia essenziale per l'intera società, basta osservare le sfide che questa deve affrontare nell'epoca pos-moderna, un'epoca a rischio di incomunicabilità valoriali.

L'attività di ricerca rappresenta anche una risposta a fenomeni sempre più diffusi di incapacità di intendersi, di convivere in un'epoca in cui le culture più diverse coesistono fianco a fianco, senza essere separate da spazio e tempo.

La ricerca produce linguaggi universali nell'epoca di una nuova confusa Babele, accomuna nel perseguimento di obiettivi e benefici comuni, produce comunità transnazionali e transculturali.

8. Ma tutto ciò premesso non possiamo non porci la domanda se la libertà della ricerca incontri dei limiti. Se sia possibile separare la responsabilità del ricercare dalla responsabilità delle sue applicazioni. Se eventuali limiti etici non rappresentino un attentato alla libertà del ricercatore o, viceversa, l'illimitata espansione della scienza e della tecnica senza consapevolezza etica non possa configurare esiti disumani. Sembrano quesiti quasi irrisolvibili e forte è la tentazione ad arroccarsi in contrapposte rassicuranti posizioni ideologiche. Nondimeno, la nostra Costituzione fornisce strumenti giuridici e valoriali a queste drammatiche domande: lo fa imponendo il rispetto integrale della persona umana e, al contempo, riconoscendo l'autonomia delle istituzioni di ricerca e di alta cultura e quindi delle comunità scientifiche e dei loro codici deontologici.

Certo, l'incertezza valoriale, in società sempre più multiculturali, non rende facile le risposte in molti ambiti, specie nei più eticamente sensibili quali sono quelli relativi alle potenzialità ma anche all'invasività della tecnica negli ambiti relativi alle questioni, ad esempio, del formarsi della vita e del fine vita. Commissioni etiche debbono così dare risposta a quesiti che si pongono al crocevia tra scienza, tecnologia, etica e diritto. Ritorna il tema dell'operare in scienza e coscienza che altro poi non è che il richiamo alla responsabilità del ricercatore.

9. Ma il vissuto di Giulio Regeni ci fa comprendere molte altre cose ancora. Ad esempio, che il diritto e, quindi, i diritti, non vivono avulsi dalla realtà: senza un contesto culturale sarebbero come sacchi vuoti, che si accascerebbero privi di contenuto. Il riconoscimento, e le attività volte a garantirli, sono il prodotto di acquisizioni culturali, senza le quali le disposizioni sono poco più di retoriche declamazioni.

Fa pensare l'intervista a Mohamed Abdallah, <<capo del sindacato egiziano degli ambulanti>>, <<all'edizione araba dell'*Huffington Post*>>, di cui ci riferisce il Corriere della Sera del 29 dicembre scorso. Con riferimento alle ricerche di Giulio Regeni, impegnato nello studio delle attività sindacali in Egitto, Abdallah avrebbe tra l'altro dichiarato, a giustificazione della confessata delazione da lui operata: <<È illogico che un ricercatore straniero si occupi dei problemi degli ambulanti se non lo fa il ministero degli Interni>>. Come dire che è irrealistico che ci si interroghi su fondamentali formazioni sociali, quali sono i sindacati, per motivi di studio e che, pertanto, le ragioni per cui si indaga non possano essere che eversive.

Viene da pensare (non si può ancora che reclamare la verità) che questo sia stato il modo di intendere di ambienti incapaci anche solo di immaginare che cosa significhi esercitare la libertà della ricerca.

Si conferma quanto sottolineato all'inizio: che tutto appare stridente: da un lato, un giovane ricercatore che trova naturale applicare il metodo scientifico nello studio di formazioni sociali, che trova naturale prendere contatto, come avverrebbe nel nostro Paese o in Gran Bretagna sede dell'Università che ne ha promosso le ricerche, con rappresentanti dei sindacati oggetto dei propri studi. Dall'altro, emerge la non comprensione di cosa significa ricercare e della sua funzione di libertà: forse, è proprio questa funzione che risulta intollerabile.

10. Il vissuto di Regeni ci aiuta a comprendere quanto fondamentale sia il ruolo del ricercatore. Voi che fate parte di un'associazione di studi sul Medio Oriente potete capirlo meglio degli altri (e non a caso avete dedicato il Vostro incontro annuale a questo nostro giovane Collega). Non c'è oggi area più martoriata al mondo, e, proprio per questo, area in cui le comunità dei ricercatori possono contribuire a superare le molteplici fratture che la rendono dolente e sanguinante, continuando ad affermare che il desiderio di conoscenza è una necessità insopprimibile della condizione umana ed un terreno in cui le persone sono vocate a conoscere, comunicare e comprendere.

Si chiede, come in questa occasione, da parte di molti: <<verità per Giulio Regeni>>, ma è una verità che non è dovuta solo a Lui o alla sua famiglia. Farà bene alle comunità degli studiosi e ad ogni cittadino. Ma farà bene anche alla società ed alle istituzioni egiziane.

11. Concludo con una constatazione e un interrogativo: in un arco temporale breve, brevissimo, il nostro Paese ha pianto tre morti violente di giovanissimi studiosi, Giulio Regeni e, per mano terrorista, a Parigi, Valeria Solesin e, a Berlino, Fabrizia Di Lorenzo. La c.d. generazione Erasmus ha visto perire in Spagna in un tragico incidente stradale 13 studenti di cui sette ragazze italiane e, di queste, tre nostre studentesse, di questo stesso Polo delle Scienze sociali, che hanno frequentato le aule di questi palazzi: Lucrezia Borghi, Valentina Gallo, Elena Maestrini.

Il loro vissuto ci parla di una generazione aperta al mondo, poliglotta, dinamica. L'interrogativo dubbioso è se Fabrizia, Giulio, Valeria già avviatisi nel mondo della ricerca, sarebbero stati poi messi in condizione di fare di essa il lavoro della loro vita, realizzare le loro aspirazioni. Forse, il modo migliore per ricordarli, da parte delle nostre comunità di ricercatori è creare un futuro nel mondo della ricerca per i giovani come loro.

Il futuro come risposta alle culture della morte.

Cultura giuridica e diritto vivente

Direttivo

Direzione scientifica

Direttore: Lanfranco Ferroni

Co-direttori: Giuseppe Giliberti, Luigi Mari, Lucio Monaco.

Direttore responsabile

Valerio Varesi

Consiglio scientifico

Luigi Alfieri, Jean Andreau, Franco Angeloni, Andrea Azzaro, Antonio Blanc Altemir, Alessandro Bondi, Licia Califano, Alberto Clini, Maria Aránzazu Calzada Gonzáles, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Maria Grazia Coppetta, Francesco Paolo Casavola, Lucio De Giovanni, Laura Di Bona, Carla Faralli, Fatima Farina, Vincenzo Ferrari, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Guido Guidi, Giovanni Luchetti, Realino Marra, Guido Maggioni, Paolo Morozzo Della Rocca, Paolo Pascucci, Susi Pelotti, Aldo Petrucci, Paolo Polidori, Orlando Roselli, Eduardo Roza Acuña, Elisabetta Righini, Thomas Tassani, Patrick Vlacic, Umberto Vincenti.

Coordinamento editoriale

Marina Frunzio, M. Paola Mittica.

redazioneculturagiuridica@uniurb.it

Redazione

Luciano Angelini, Chiara Lazzari, Massimo Rubechi.

Collaborano con *Cultura giuridica e diritto vivente*

Giovanni Adezati, Athanasia Andriopoulou, Cecilia Ascani, Chiara Battaglini, Alice Biagiotti, Chiara Bigotti, Roberta Bonini, Darjn Costa, Marica De Angelis, Giacomo De Cristofaro, Elisa De Mattia, Luca Di Majo, Alberto Fabbri, Francesca Ferroni, Valentina Fiorillo, Chiara Gabrielli, Federico Losurdo, Matteo Marchini, Marilisa Mazza, Maria Morello, Massimiliano Orazi, Natalia Paci, Valeria Pierfelici, Ilaria Pretelli, Edoardo A. Rossi, Francesca Stradini, Desirée Teobaldelli, Matteo Timiani, Giulio Vanacore, Giordano Fabbri Varliero.

Cultura giuridica e diritto vivente è espressione del Dipartimento di Giurisprudenza (DiGiur) dell'Università di Urbino. Lo sviluppo e la manutenzione di questa installazione di OJS sono forniti da UniURB Open Journals, gestito dal Servizio Sistema Bibliotecario di Ateneo. **ISSN 2384-8901**



Eccetto dove diversamente specificato, i contenuti di questo sito sono rilasciati con Licenza [Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).
